Anno [illegible] Martedì 28 Settembre 1869 N. 219

Gazzetta Ferrarese

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI ECCETTUATI I FESTIVI

Prezzo d'Associazione (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Semestre	Trimestre
Per Ferrara all'Officio o a domicilio	L. 21. 28	L. 10. 64	L. 5. 32
In Provincia e in tutto il Regno	» 24. 50	» 12. 25	» 6. 15

Per l'Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Un numero separato Centesimi **10.**

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancate.
Se la disdetta non è fatta **20 giorni** prima della scadenza s'intende prorogata l'associazione.
Le inserzioni si ricevono a Cent. **20** la linea, e gli Annunzi Cent. **15** per linea.
L'Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 24.

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia del 24 settembre nella sua parte ufficiale contiene:

Regio decreto 5 agosto, che stabilisce gli stipendi annessi agli insegamenti e cariche dell'Istituto industriale e professionale di Modica;

Regio decreto 16 settembre, il quale stabilisce che la pubblicazione delle descrizioni e dei disegni relativi ad invenzioni o scoperte, agli autori delle quali vennero rilasciati dal Ministero, di agricoltura, industria e commercio attestati di privativa industriale, sarà fatta quind'innanzi a fascicoli mensili di uno o più fogli di stampa. Perciò comincierà una seconda serie del Bollettino industriale;

Regio decreto 5 settembre, che autorizza la Società anonima italiana per acquisto e vendita di beni immobili ad aumentare di due milioni il suo capitale sociale;

Regio decreto 5 settembre, che approva il regolamento per l'applicazione della tassa di famiglia deliberata dalla deputazione provinciale di Principato Ulteriore;

Regio decreto 9 settembre, che autorizza la spesa straordinaria di lire 7,020,000 sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici per lavori di sistemazione e riparazione alle opere idrauliche danneggiate dalle ultime piene;

Regio decreto 8 settembre, col quale il cavaliere avvocato Luigi Berti, sottoprefetto di prima classe, reggente la questura di Firenze, nominato consigliere delegato, in seguito a sua domanda, a Modena.

PROCESSO LOBBIA

Ecco per esteso la requisitoria del P. Ministero nel processo Lobbia:

REQUISITORIA
DEL PUBBLICO MINISTERO

nella Causa

contro il Deputato Maggiore Cristiano Lobbia, il Professore Antonio Martinati, Cristiano Caregnato, Giuseppe Novelli, e Carlo Benelli

Imputati di Simulazione di delitto.

(Art. 151, Cod. Pen.)

(Cont. V. N. 218)

Nè mette poi conto di occuparci delle parole che la Concetta Seminara, la quale convive col Domenico Corsale, uno dei coimputati nel furto delle carte del Fambri, asserì avere udite nella costui casa, e dalla bocca del figliuolino del Brenna, parole, con le quali quel bambino avrebbe designato Candido Fioravanti, domestico del Fambri, come assassino del Lobbia, perocchè quella testimone stessa e coloro a cui essa le aveva riferite le screditarono essi medesimi, spiegandole come effetto di fanciullesca leggerezza e ben s'intende d'altronde come potesse accadere che, dopo le calunniose denuncie che erano state fatte contro quel domestico, e in seguito alle allusioni che già correvano nel pubblico e nei giornali intorno alla simulazione dell'attentato, fosse, il Fioravanti chiamato per celia, *assassino del Lobbia*.

Pel partito sovversivo poi sufficiente allo scopo di dar luogo a tumulti poteva sembrare la semplice simulazione dell'assassinio, come in fatto bastò per provocare seri disordini e fuorviare per un momento la pubblica opinione. Che se dai più spinti per giungere a fatali conseguenze, si fosse voluto il sacrifizio del Lobbia, si sarebbero forse, e pur troppo, adoperati mezzi più efficaci.

Comunque, è da avvertirsi che malgrado le fatte indagini, nulla siasi raccolto in atti che valga, neppure alla lontana, ad autorizzare un sospetto in quest'ultimo senso.

Che poi il deputato Lobbia non fosse nè potesse esser segno a privata vendetta, egli medesimo lo ha ripetutamente dichiarato, e nemmeno a questo riguardo gli atti dell'istruttoria somministrarono il più remoto indizio.

Di aggressione per causa di furto non fu manco sospettato, e di certo nè il luogo, nè il modo con cui essa sarebbe avvenuta potrebbero accreditare un tal concetto.

Esclusa od almeno non provata, la causa di delinquire nell'ipotesi della realtà dell'aggressione, occorre ora di esaminare se, a prescindere anche da essa siensi raccolti altri elementi per stabilirle la verità dell'attentato.

Su questo punto il sottoscritto non esita ad asserire che dalle tavole processuali non sorge alcun serio indizio della medesima.

A convincerne la sezione d'accusa egli ricorderà brevemente le circostanze che precedettero, accompagnarono, e seguirono il fatto.

Dalle circostanze precedenti alla pretesa aggressione, nessuna se ne riscontra che accenni ad un proposito di attentare alla vita del Lobbia. Nè minaccie, nè appostamenti presso la di lui casa, nè conati di veruna specie per impadronirsi delle sue carte, per corrompere i suoi servitori, nè, in breve, veruna di quelle male arti, e di quei preparativi, che d'ordinario precorrono i gravi misfatti.

Gli insegnamenti, di cui il Lobbia si lamentava, e de' quali si parlò anche alla Camera, non sono provati; e che debbano noi attribuirsi o ad un parto di fervida fantasia, o più probabilmente ad un preparato argomento per far poi credere alla realtà dell'aggressione, lo dimostrano varie resultanze degli atti, non ultima delle quali è quella relativa all'incidente dell'exfrate Lai fatto ultimamente arrestare dal Lobbia.

Ad ogni modo, se dopo la presentazione dei pieghi egli fosse stato pedinato da misteriosi agenti, come asserisce, nulla proverebbe che ciò avvenisse a fine di ucciderlo, ma si potrebbe credere invece che lo si posteggiasse per sapere chi frequentava e dove andava, e forse per pregustare in tal modo la curiosità di conoscere chi fossero gli autori delle testimonianze da esso annunziate alla Camera.

Facendosi poi a meditare intorno alle circostanze che accompagnarono il fatto, riesce prima di tutto difficile ad intendersi come l'aggressore del Lobbia abbia scelto per traffiggerlo un luogo frequentato, illuminato da un soprastante lampione, a pochi passi della casa Martinati, abituale convegno dei suoi amici, ed ove nessun altro all'infuori di costoro (siccome lo dichiarano essi medesimi) sapeva che egli dovesse tornare di nuovo in quella sera, amici, che potevano poi, udendo le sue grida, accorrere senza ritardo al suo soccorso, e tener dietro all'assalitore: e non siasi invece agguattato presso alla di lui dimora, al di là dell'Arno, nella poco frequentata via Mazzetta, ove doveva di certo capitare tutte le sere, riconducendosi a casa.

Pretende però il Lobbia d'essersi soffermato all'uscir dalla Camera sulla porta del Caffè di Parigi, e suppone che il suo inseguitore, tenutelo d'occhio e vistolo avviarsi verso casa Martinati, lo abbia dinanzato prendendo un'altra strada; ma, oltrechè è assai singolare come il Lobbia, che ha potuto indicare testimoni per circostanze molto meno importanti, non abbia saputo dire da chi fosse veduto sulla porta del Caffè di Parigi, e rimanga tuttora dubbio se realmente passasse di colà, e vi si soffermasse, egli è poi certo, ed una perizia lo ha determinato, che la via da lui seguita per giungere a casa Martinati era la più breve, e che se il sicario avesse dovuto dinansarlo per altra via per trovarsi già appiattato sul canto della strada dell'Amorino, o non avrebbe fatto a tempo, o avrebbe dovuto portarvisi di corsa, e perciò farsi scorgere e perdere quella calma che era pur necessaria per la riuscita del suo disegno.

Il modo con il quale sarebbe avvenuta l'aggressione, secondo narra il Lobbia, è tale che non solo la esclude, ma che a giudizio dello scrivente, ba-

sterebbe da sè solo a dar la prova della simulazione.

Con riserva di dilungarsi maggiormente sull'argomento quando tratterà in modo più speciale delle risultanze positive del delitto di simulazione, il sottoscritto crede intanto opportuno di notare intorno a questo soggetto:

1. Che il Lobbia non fu mai coerente nelle varie narrazioni che egli fece. Gli egregi professori di medicina e chirurgia chiamati a dare il loro giudizio in questa causa ebbero essi medesimi la cura di osservare fino dal principio dalla loro relazione questo fatto essenzialissimo, e segnarono anche partitamente le varie contraddizioni in cui cadde il Lobbia, e i non pochi e successivi mutamenti che fece. Nel lungo interrogatorio che subì dopo la perizia egli trascorse ancora in altre ed esenziali varianti;

2. che a mala pena si intende come un sicario il quale avesse voluto attentare davvero alla vita del Lobbia non si fosse altrimenti condotto, e come tre colpi successivamente vibrati da un uomo risoluto, giovane e robusto, quale egli lo descrive, e con tanta forza da rovesciarlo per tre volte sul lastrico, non solo non lo freddassero, ma non producessero salvo che *superficialissime ferite*, come i periti qualificarono le lesioni da lui riportate.

3. che si comprende anche difficilmente come i due colpi di pistola tratti dal Lobbia, e uno quasi a bruciapelo, ed a mezza vita del suo aggressore, siano rimasti senza effetto, e quel che pure sorprende, come per quante indagini si sieno fatte, non abbia mai potuto trovarsi la traccia, delle palle nei muri, usci ed affissi delle vicine case.

4. Che l'aggressore non fu veduto da nessuno nè prima nè durante il fatto, nè dopo il medesimo, quando esso cioè, al dire del Lobbia, si sarebbe dato alla fuga.

Dalle piante dei luoghi che sono in Atti, la sezione d'accusa rileverà come per fuggire dal punto, in cui sarebbe avvenuta l'aggressione, cioè dall'angolo formato dallo imbocco di Via dell'Amorino in Via Sant'Antonino, l'assassino non avesse che tre strade da tenere, cioè Via dell'Amorino, Via Sant'Antonino verso Piazza Vecchia e Via Sant'Antonino verso la strada Faenza.

Or bene, dopo le minute ed accurate investigazioni che si fecero, si può ormai francamente asseverare che da quelle vie nessuno fuggì.

Il Lobbia ha sempre asserito che gli era parso avere il suo assalitore presa la Via dell'Amorino o che di fatto lo avesse scorto in quella direzione, quando gli esplose contro il secondo colpo di pistola. Il Martinati volle anche egli dar a credere la medesima cosa quando escluse di avere veduto fuggire alcuno per Via Sant'Antonino, appena si affacciò alla finestra di casa sua che prospetta unicamente su quella strada.

Ma le donne del lupanare, che è in Via dell'Amorino, deposero che, mentre erano ancora alzate e stavano a cena, udirono i colpi, si fecero alle finestre, che erano aperte e una di esse la Bacchiori, vi si affacciò tra un'esplosione e l'altra, sicchè scorse ancora il lampo del secondo colpo, non viddero fuggire nessuno per la strada nè udirono verun rumore di passi, che di certo avrebbero sentito se qualcuno fosse fuggito da quella parte, perchè la via è stretta, era quieta in quell'ora, e, come si è detto, tutte le finestre erano aperte.

I testimoni Audifredi e Pantaleone udirono i colpi mentre erano in via del Giglio di faccia al nuovo negozio dei Levera, si portarono di corsa all'imbocco di via dell'Amorino da cui provenivano le esplosioni, e non viddero nessun fuggente, come neppure lo viddero le due guardie di pubblica sicurezza che chiamate da loro immediatamente accorsero.

Nè può credersi che l'assalitore riparasse in alcuno degli usci di quella via che erano ancora aperti, perchè trovandosi questi verso la parte inferiore della strada di faccia al postribolo non avrebbe potuto entrarvi senza essere veduto e sentito dalle donne di quel luogo, davanti al quale avrebbe dovuto passare, o senza che se ne accorgessero pure i prementovati due testimoni che si affacciarono precisamente in via dell'Amorino dalla stessa parte inferiore della medesima.

Del resto gli abitanti delle case in cui sono quelli usci furono interrogati, e nessuno vidde o sentì cosa alcuna che possa avvalorare quella supposizione. (*Continua*)

MANOVRE SUL TICINO

—o—

S. A. R. il principe Umberto, nel lasciare il comando del Corpo d'esercito alle grandi manovre sul Ticino, rivolgeva alle truppe il seguente

Ordine del giorno.

Dal quartier generale di Villa Masnaga, addì 19 settembre 1869.

Ufficiali, sott'ufficiali e soldati!

Prima di separarmi da voi io debbo esprimervi tutta la mia soddisfazione pel vostro perfetto contegno, ottima disciplina ed eccellente spirito militare.

Nelle numerose manovre e fazioni campali alle quali prendeste parte, mi riuscì di vero compiacimento il vedere quanto si sviluppò tra voi il sentimento dell'iniziativa individuale nella costante e razionale applicazione ai terreno del sistema attuale di combattere, in relazione colle nuove armi.

Ho l'intimo convincimento dei frutti che ricaveremo in avvenire dal sistema di manovra che venne introdotto quest'atto e di cui potemmo fare numerose applicazioni con buoni risultati.

Lasciando il comando di questo Corpo d'esercito esprimo i miei ringraziamenti ai generali comandanti delle divioni, che comandarono le truppe nei due precedenti periodi del Campo e che mi coadiuvarono con tanta intelligenza, ed attività durante le fazioni campali.

Esterno altresì la mia piena soddisfazione ai Generali comandanti di Brigata, ai comandanti di Corpo ed ai capi Servizio pel costante zelo con cui disimpegnarono alle loro funzioni.

Il luogotenente generale
Comandante gen. il Corpo d'Esercito
Umberto di Savoia.

IL PRINCIPE AMEDEO IN ORIENTE

Scrivono da Beyrout alla *Nazione*, 13 corrente:

Eccovi ancora alcuni dettagli sul soggiorno della regia squadra in questa rada.

S. A. ricevette, il 3 corrente, nella residenza consolare la Colonia italiana, e dalle varie domande fatte ai suoi membri, addimostrò quanto interesse S. A. prendeva alla prosperità ed ai bisogni di questa Colonia. Un indirizzo venne presentato a nome della Colonia italiana, cui S. A. degnò aggradire e manifestare i proprii ringraziamenti.

Il giorno seguente il principe visitò l'ospizio di Terra Santa, il convento dei Padri Cappuccini, l'Ospitale e l'Orfanatrofio delle Monache di Carità non che la Chiesa dei Maroniti, e lasciò dappertutto delle generose elemosine destinate ad aiutare i poveri. Lasciò pure una cospicua somma al Consolato italiano, destinata a soccorrere i nazionali bisognosi.

Domenica, 5 settembre, verso sera, la regia squadra salpò alla volta di Caifa; al suo giungere colà, il governatore di Acri stava attendendo il principe. S. A. si rese il lunedì al Monte Carmelo, e vi passò la notte; all'indomani mattina partiva scortata da 300 cavalieri che il governatore gli aveva destinati per Nazareth, Tiberiade e Gerusalemme; la squadra poi salpò direttamente per Alessandria, eccettuato il solo legno ammiraglio, il quale si recò a Giaffa ad attedervi il principe al suo ritorno da Gerusalemme.

Il 16 corrente, è atteso in Beyrout Recscid Pacha, governatore generale della Siria, reduce da Costantinopoli. È presumibile e desiderabile che con S. E arrivi pure la soluzione dell'incidente di Damasco, colla ripresa delle relazioni fra l'Autorità locale ed il Console italiano in quella residenza, senza pregiudizio di tutta quella soddisfazione che l'amor proprio nazionale è in diritto di esigere.

Ecco il testo dell'Indirizzo:

Gl'italiani qui residenti ascriveranno fra i loro più bei giorni questo in cui è loro concesso l'onore di personalmente ossequiare il prode Principe che, combattendo, bagnò del proprio sangue i campi delle patrie battaglie.

Ben lieve tributo egli è l'omaggio che essi in oggi offrono a V. A., ma tributo spontaneo sincero di devozione e di quell'affetto che imperituro sta nei loro cuori.

Voglia dunque l'A. V., accogliere benignamente i loro più fervidi voti, che, se insufficiente è la lingua ad esprimerli, irrompono però dal cuore al grido di *Viva il Re, viva la reale famiglia.* *La Corona Italiana.*

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — L'*Econom. d'Ital.* assicura che tutti i primari banchieri italiani e vari fra i principali stabilimenti di credito formano parte del gruppo della Società generale del credito provinciale e comunale per l'operazione dei beni ecclesiastici. La partecipazione assegnata all'Italia fu ridotta del 50 per cento, alle altre del 75 per cento.

TORINO — Leggiamo nella *Gazz. di Torino* del 24:

Ieri sera, verso le otto, un centinajo circa di persone si adunavano sulla piazza del Palazzo di Città, e alle grida di « Abbasso il Ministero » — « Abbasso i settembristi » — « Abbasso Ferraris» — si avviavano per via Dorarossa, attraversavano Piazza Castello e per via Nuova si recavano in Piazza S. Carlo. Quivi i dimostranti, il cui numero si era di alcun poco aumentato, ripetevano quelle grida, e dopo alcune parole pronunciate da un

popolano pacificamente si scioglievano. Sappiamo, che persone influenti si erano adoperate perchè la dimostrazione stabilita per ieri sera non avesse luogo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

Scene violentissime ebbero luogo nel Consiglio della Banca, tra i reggenti ed il governatore. I primi chiedevano al secondo un bilancio più particolaraggiato.

Il signor Banneville porta a Roma istruzioni di tenere il proprio governo al corrente di tutto ciò che succederà nel Concilio. Si assicura che due prelati devono prendervi le difese del padre Giacinto.

TURCHIA — Lettere di Costantinopoli del 25 dicono che le ultime difficoltà fra il Sultano ed il Kedivè riguardano il bilancio e i prestiti all'estero. Il Kedivè rivendicava l'autonomia amministrativa concessagli nel 1841. La situazione, benchè ancor tesa, sembrava volgere ad una soluzione amichevole.

CRONACA LOCALE

La Onor. Rappresentanza della nostra Provincia mandava il seguente telegramma:

Sig.ª Adelaide Cairoli-Boni

Arona per Belgirate

Il Consiglio Provinciale di Ferrara, a mozione del Consigliere Gattelli, oggi a voti unanimi esprimeva sentimenti della più viva condoglianza per la perdita fatta dall'Italia e da Voi nella persona del vostro **Giovanni.**

Gradite, o Signora, tali espressioni quale testimonianza di simpatia e di affetto per parte di questa nostra Provincia.

Il Presidente
del Consiglio Provinciale
ANTONIO MANGILLI

La Corte d' Assisie, siccome abbiamo annunciato ieri, ha oggi ripreso le sue sedute sotto la presidenza dell' onorevole signor *Druetti* consigliere della R. Corte d' appello di Bologna.

Ieri sera al Teatro dell' Arena nella NORMA DI HORMEVÌLE, la sig.ª *Leontina Papà* ha mostrato ancora quanto sia abile artista. Nell' amore, come nella gelosia, nell' ira come nello strazio e nella disperazione per vedersi tradita e abbandonata da Pollione, in tutti questi diversi affetti così al vero tratteggiati dall' esimio autore, e così vivamente coloriti, destò l' ammirazione del pubblico affollato, il quale volle meritamente festeggiarla con unanimi applausi, chiamandola più e più volte al proscenio.

Questa sera all' Arena Tosi-Borghi, si darà un duplice trattenimento di Prosa e Musica.

Gran Concerto di Pianoforte dato dalla Signora *Flora Pastorel-Ravajoli* che percorse i principali Teatri d' Italia con felice successo.

Rallegrerà lo Spettacolo scelti pezzi di Musica, eseguiti dalla nostra brava BANDA NAZIONALE, gentilmente accordata dal Municipio.

La Dramm: Comp. diretta dall' Artista *Carlo Lollio* rappresenterà la interessante Produzione in 3 Atti di *Isnardo Sartori*, nuovissima, col titolo:

UN ANGELO PECCATORE

Recita fuori d' Abbonamento.

UFFICIO 1° DI STATO CIVILE

27 Settembre 1869.

NASCITE. — Maschi 1. — Femmine 0. — Totale 1.

MORTI — Morini Antonio di Ferrara, d' anni 61, Ricoverato, conjugato — Cervi Giovanni di Fossanova S. Marco, d' anni 64, Boaro, conjugato.

Minori agli anni sette — N. 3.

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODÌ VERO DI FERRARA

	ore	m	s
29. *Settembre.*	11.	54.	34.

Osservazioni Meteoriche

27 SETTEMBRE	Ore 9 antim.	mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 8 pomer
Barometro ridotto a 0° C.	mm 766, 25	mm 765, 14	mm 765, 92	mm 765, 79
Termometro centesimale	° + 18,4	° + 21,0	° + 24, 0	° + 19,5
Tensione del vapore acqueo	mm 11, 25	mm 13, 09	mm 13, 39	mm 13, 04
Umidità relativa	° 71, 5	° 71, 0	° 60, 5	° 77,3
Direz. del vento	OSO	O	NNE	NNE
Stato del Cielo	nebbia	sereno	sereno	sereno
	minima		*massima*	
Temper. estreme	° + 14, 6		° + 24, 0	
	giorno		*notte*	
Ozono	7, 0		6, 5	

(Inserzione a pagamento)

Ferrara 26 settembre 1869

Ieri a sera ho assistito alla rappresentazione data all'Arena Tosi Borghi della Drammatica Compagnia *Lollio*, e non posso a meno di esternare pubblicamente l' impressione ricevutane poichè dessa si collega all' amicizia che io nutro pel giovine autore dello scherzo comico che in detta sera si è rappresentato, ed all' affetto che io porto al nostro povero paese. Poco monta che io parli della Commedia del sig. *Marenco* intitolata: *Un malo esempio in famiglia*; l' autore è già troppo superiore ad ogni elogio, perchè una mia parola d' encomio e di ammirazione, che di tutto cuore gli tributo, possa qualcosa aggiungere alla sua fama di esimio scrittore di perfetto conoscitore del cuore umano e delle umane vicende. Parlerò invece alquanto dello scherzo comico intitolato: *Oh i cugini!*: che ho ascoltato attentamente e coll' animo spoglio da ogni favorevole e sinistra prevenzione.

Questo scherzo rassomiglia in qualche parte a molte altre produzioni di simil genere, ma la novità assoluta è sempre difficile in materie oramai sfruttate dalla penna di distinti e scipiti scrittori, e quando un giovine autore riveste di proprie forme l' altrui conviene condonargli questi piccoli furti letterari.

Il dialogo è spigliato la condotta ed il sceneggio lasciano poco a desiderare, e se la parte del Cornelio fu di tutte la più accurata ed interessante, fa d' uopo riflettere che l' autore scrisse questo scherzo appositamente pel Gentiloni e per la sera della sua beneficiata. Il motto sarcastico e tutto d' attualità che domina interamente la produzione è forse soverchio ma buono e non esito ad asseverare che il lavoro di questo nostro compatriota, senza elevarsi sublime sopra altri lavori di simil genere, che la mia penna è vergine di servo encomio, può tenervi senza rossore un posto invidiabile, ed animare chi la scrisse a perseverare coraggioso nell'arduo arringo del progresso della Italiana commedia. Non posso del pari tacere quanto doloroso mi sia stato il sentire qualche segno di disapprovazione; dal canto mio detesto il soverchio amore di campanile, rido di quei paesi ove tutto si fa bene, purchè si faccia colà o da gente ivi nata, ma non posso compatire l' estremo contrario, che si verifica purtroppo nella nostra Ferrara. Tutto quello vi si fa, tutto quello che vi si dice o vi si scrive è mal fatto mal detto male scritto, ed i primi che ne sparlano non sono già forestieri, sono gli stessi ferraresi; credo peraltro quei ferraresi che senza ombra di studio e di spirito, e più di tutto senza voglia di occuparsi, condannano tutti quelli che possedendo un tantino anche soltanto di tutte queste doti non restano inoperosi, ed utilizzano il tempo e le doti loro concessi dalla natura, forse ciò accade per la sola ragione che questi severissimi censori non hanno tanto di capacità o meno ancora di volontà per fare altrettanto.

Prosegua pure il giovane autore, senza curarsi della invidia e della maldicenza dei neghittosi, chi pensa rettamente non può che applaudirlo, e sorreggere con tutto l' incoraggiamento i suoi passi, cui non deve arrestare il biasimo della critica. Pensino infine coloro che dicono male di tutto e di tutti purchè si tratti di cose patrie, che l' animare un giovane al ben fare è opera santa, il disanimarlo è opera di distruzione negazione del civile progresso. Pensino che un segno di disapprovazione sì presto fatto cagiona lunghi dolori a chi ne è fatto segno, risparmino tale cordoglio ai giovani volonterosi, e lascino ad altri il duro cômpito ove fosse del caso di distogliere gl'inetti da una falsa speranza di gloria; dovere del pubblico è animare tutto ciò che sa di saggi proposìti di aspirazione al progresso.

O. V.

Telegrafia Privata

Firenze 27. — *Parigi* 27. — Iersera sui boulevard la rendita francese si negoziava a 70. 75, quindi 70. 90.

Fu ritrovato a Pantin il cadavere di Gustavo Kink con un coltello conficcato nella gola.

Dicesi pure che si sia ritrovato il cadavere del padre.

Madrid 27. — La tranquillità è ristabilita a Barcellona. Le linee ferroviarie che furono rotte dai fuggiaschi sono ora riparate.

Barcellona 27. — Molti volontari consegnarono le armi.

GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Proprietario Gerente.*